

Andrea Patroni Griffi (a cura di),
Bioetica, diritti e intelligenza artificiale,
Mimesis Edizioni, Milano, 2023, pp. 522

DI MARIA FEDERICA PAOLOZZI*

Il volume *Bioetica, diritti e intelligenza artificiale*, pubblicato nel 2023 per Mimesis Edizioni, curato da Andrea Patroni Griffi, raccoglie i contributi del gruppo di ricerca CIRB (Centro Interuniversitario di Ricerca Bioetica), di cui Patroni Griffi è il direttore, sull'intelligenza artificiale. Composto da 25 interventi, compreso quello del curatore, si caratterizza, in modo analogo alla natura della ricerca in bioetica, come un laboratorio multidisciplinare, affrontando il tema dell'intelligenza artificiale in relazione al bios e all'etica dai diversi settori ed ambiti, quello giuridico principalmente, riuscendo a realizzare, in ciascuno dei saggi offerti al lettore, tutt'altro che una prospettiva disciplinare chiusa e meramente tecnicistica quanto piuttosto un dialogo circolare tra i diversi punti di vista che consente di superare la parzialità dei linguaggi e dei campi di osservazione per offrire una visione globale e interconnessa della tematica oggetto di riflessione.

Presupponendo, ma arricchendo il quadro con nuove prospettive, punti di vista e informazioni non sempre note anche al lettore più attento, l'imponente impatto e l'influenza dell'intelligenza artificiale in tutte le attività umane, la domanda di fondo, come sostiene lo stesso curatore, è una domanda che, pur avendo radici ben salde nel passato, diventa sempre più urgente e imprescindibile in una prospettiva futura ovvero se, quanto e come, l'attuale avanzamento del progresso tecnologico metta in discussione, trasfigurandola, la stessa identità umana, trasformando in residuale il ruolo dell'umano o, al contrario, se esso non ci consegni meri strumenti, meccanicisticamente piegati alla volontà e agli scopi dell'uomo.

È il tema che suscita il dibattito e la contrapposizione tra diverse prospettive: quelle del transumanesimo, del postumanesimo e del nuovo

* Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli.

umanesimo; è la nota “questione della tecnica” che, però, non solo non smette mai di essere attuale e profonda ma interroga, nel volume in esame, una relazione, quella tra bioetica e intelligenza artificiale che, secondo il curatore, è “ancora da costruire”, non perché non vi sia letteratura al riguardo ma “in quanto siamo all’alba di un nuovo mondo, in cui le applicazioni dell’intelligenza artificiale si prestano potenzialmente ad essere presenti in quasi tutte le attività dell’uomo, dando nuova dimensione, significato e ‘valore’ allo sviluppo tecnologico così come classicamente inteso” (Patroni Griffi, *infra*, p. 9). Non a caso il termine “nuovo mondo” viene utilizzato nell’accezione storica della rivoluzione seguita alla scoperta dell’America.

Il cuore del significato dell’IA, infatti, consiste in maniera esplicita nell’affiancare o sostituire l’attività umana nel senso più ampio, non come mero potenziamento o come protesi di qualche funzione, ma in ciò che di più specifico ha la “natura” umana: il pensiero, la capacità di apprendere e di compiere scelte tali che “potremmo immaginare una politica e un diritto segnati dagli avanzamenti che la stessa intelligenza artificiale indicherà all’uomo, così capovolgendo il paradigma classico del rapporto uomo – macchina” (*ivi*, p. 10).

“Si tratta di temi cruciali, anche classici, – scrive Patroni Griffi – ma riferiti a tale inedita dimensione tecnologica, che investe: il principio di autodeterminazione umana, il principio di eguaglianza a partire e ben oltre la semplice non discriminazione, la disponibilità del proprio corpo, la garanzia di diritti fondamentali certamente con riferimento alla privacy, ma non solo, la libertà di circolazione, la libertà di manifestazione del pensiero, il pluralismo dell’informazione, la trasparenza e ancora altro” (*ivi*, p. 12).

Per evidenti motivi di spazio ci è impossibile presentare ciascuno degli interventi che il volume raccoglie, in ragione, soprattutto, della pregnanza dei temi e del complesso e rigoroso svolgimento argomentativo di ciascun saggio, che richiederebbe un’analisi ben più approfondita di quanto consenta una necessariamente breve recensione. La provenienza professionale degli autori testimonia la ricchezza degli ambiti e delle tematiche affrontate e, come si è accennato, risulta difficile circoscrivere e distinguere esattamente il dominio tematico di ciascun contributo. Solo per assolvere al dovere di testimoniare la varietà e l’interesse, consci di operare una indebita schematizzazione e un’interpretazione senza dubbio riduttiva, le tematiche vanno dalle considerazioni sulla definizione dell’umano in rela-

zione all'intelligenza artificiale (Lissa, Razzano) alle questioni giuridiche e biogiuridiche (Frosini, Patroni Griffi, Pescapè, Vendaschi & Graziani, Minafra, Di Lella, Cutolo); dalla tutela della libertà e delle libertà, considerate in un'ampia accezione (Prodomo, Sacchi), all'economia (De Minico); dalla definizione dell'intelligenza non biologica (Villone) alle questioni inerenti la politica, la formazione del consenso, i sistemi elettorali (Stanzione, Papa, Cristiano, Colletta, Acierno); dall'area della biomedicina (Romano) e del rapporto medico-paziente (Meola), alle nuove forme di guerra (Catapano, Tamburrini), ai risvolti educativi (Modugno), alle comparazioni con sistemi normativi di altri paesi (Borrillo), all'analisi di specifiche forme di applicazioni tecnico-scientifiche della IA (Della Giustina).

Nel primo contributo Giuseppe Lissa ripercorre nella sua evoluzione fino al recente dibattito tra coloro che l'autore definisce "bioconservatori" e "bioprogrediti" e interpreta in maniera critica ed originale la questione della tecnica come questione della modernità. Più specificamente, in relazione alla peculiare rivoluzione rappresentata dall'IA, l'autore sostiene che, per comprendere "che cosa vuol dire essere umani oggi" sia decisivo "comprendere fino a che punto corpo e mente siano inscindibili", e come sia impossibile "sottrarsi all'azione disgregatrice del tempo". Ci sembra utile riportare una lunga citazione delle possibili conclusioni di un dibattito destinato a rimanere sempre aperto: "Poiché ci sforziamo di non farci condizionare dai nostri pregiudizi noi siamo favorevoli ai progressi delle scienze e non ci turbano le trasformazioni che esse inducono sul nostro mondo e su noi stessi siamo perciò aperti a tutte le sensate applicazioni. Riteniamo però che allo stato delle nostre conoscenze non si possa sostenere che il rapporto corpo-mente sia equivalente a quello che intercorre tra l'hardware e il software in un computer. Come l'esperimento di Searl (filosofo americano) ha dimostrato, pensare è qualcosa di molto più complesso che calcolare, è qualcosa di intrecciato, come ha dimostrato Maurice Merleau-Ponty in una serie di preziosi lavori, con il profondo ed oscuro mondo dell'affettività che nel suo insieme dà luogo a quell'impasto caratteristico che Michel Henry ha chiamato la vita e che non può essere colta se non attraverso una sperimentazione immanente, inscindibile, cioè, dalla vita del corpo che, essendo esistenza, ex-sistenza, viene, come ha detto una volta Thomas Mann, dal buio (della nascita) e va verso il buio (della morte). Sicuramente perciò è stretta, (almeno fino al momento in cui non ci si dimostrerà attraverso l'esperimento che non è più così), tra due limiti

invalicabili che la rendono finita e perciò stesso preziosa e rivestita di dignità.” (Lissa, *infra*, pp. 76-77)

Antonio Pescapé descrive il corto circuito, vizioso e virtuoso, tra l'uomo e i sistemi di apprendimento dei dati, corto circuito che è riscontrabile, ad esempio, nel rischio, che si è già manifestato, di comportamenti discriminatori da parte dell'IA, causati dall'introduzione di bias che rispecchiano la naturale propensione umana al pregiudizio. Per prevenire il più possibile tali rischi, l'autore suggerisce un modello algoritmico, strutturato sulla “combinazione di AI e umano”, ossia capace di trasparenza, affidabilità, inclusività, responsabilità, neutralità e di garantire una maggiore equità persino rispetto alle decisioni “prese da un (solo) essere umano” (Pescapé, *infra*, p. 99).

Sul terreno più strettamente legato alla medicina e alla biomedicina è interessante dare conto, seppur brevemente, delle riflessioni di Lucio Romano sui limiti dell'enhancement cognitivo, la biotica, la neurorobotica e i FPC (Farmaci per il Potenzamento Cognitivo). L'autore reclama un “nuovo umanesimo” e l'elaborazione di un’“algoretica” per porre rimedio a “una visione biologizzante che accantonerebbe determinanti bio-psico-sociali quali cause sociali e familiari nonché relazionali come origini del malessere” (Romano, *infra*, p. 142).

Nel suo saggio, Lorella Meola delinea le possibili conseguenze, positive o negative ma comunque problematiche, dell'utilizzo dell'IA nella medicina personalizzata: non è difficile presumere, per l'autrice, che nella personalizzazione della medicina “gli algoritmi supereranno le prestazioni dei medici in termini di velocità, precisione e affidabilità” (Meola, *infra*, p. 423) producendo l'effetto di “una scatola nera” intesa come “imperscrutabilità del meccanismo soggiacente ai processi decisionali degli algoritmi e dunque mancanza di chiarezza dei passaggi attraverso i quali si interpretano i dati” (*ivi*, p. 424). Si profila, dunque, una nuova relazione medico-paziente caratterizzata dalla relazione triangolare medico-paziente-IA nella quale ribadire e preservare quel “riconoscimento dell'autonomia del paziente nelle decisioni che riguardano la salute e la malattia” che ha consentito di fondare un modello della relazione tra medico e paziente non paternalistico, garantire l’“esplicabilità” dei processi algoritmici, rafforzare e rigenerare l'autorità epistemica ed etica del medico. Quest'ultimo aspetto concerne la dimensione della fiducia in cui fidarsi di un'altra persona “vuol dire concederle epistemicamente e normativamente tale

autorità, vale a dire riconoscere delle ragioni per credere in ciò che sta dicendo sulla base della precisione dimostrata nel tempo in un ambito specialistico, della coerenza nel portare a compimento il proprio impegno e della consapevolezza dei propri limiti e delle altrui possibilità” (ivi, p. 433). Riprendendo le analisi di Karl Jaspers, la studiosa ribadisce che “l’oggetto della medicina, il malato, non è mai completamente oggettivabile; nella sua azione tecnica, la medicina poggia certamente su saperi scientifici, dati quantitativi, strumenti di misura, ma non ignora che il paziente è altra cosa che un ammasso di numeri; egli è piuttosto un’esistenza, che non si lascia mai quantificare. La medicina non è solo una scienza oggettiva, ma reclama un’arte speciale, ovvero il senso del vivente che non può mai essere pienamente razionalizzato.” (ivi, p. 431).

Seppure il riferimento all’ambito pedagogico non sia reso del tutto esplicito, il costante richiamo ad una dimensione prospettica e metodologica auspicabile in ciascun orizzonte disciplinare, “l’imprescindibile alleanza tra le due culture, umanistica e scientifica” e la “sfida antropologica e filosofica” per affermare “il primato dell’uomo e di una tecnologia che sia al servizio e trovi limite in ciò che rappresenta l’uomo e la sua dignità” (Patroni Griffi, *infra*, p. 29), costituiscono una sorta di imperativo: per la riflessione pedagogica, impegnata nella definizione di una dimensione epistemologica e paradigmatica, per la prassi educativa, inserita in una visione globale e complessa di tutte le espressioni, i luoghi, le dimensioni, istituzionali o meno, del campo dell’educazione e della formazione. Ciò in ragione della forte connotazione sociale e politica della pedagogia, per quel doppio legame per cui essa è immersa nella concreta dimensione storica allo scopo precipuo di emancipare i soggetti, renderli autonomi e consapevoli, educando, così, alla libertà senza dimenticare la cornice etica entro cui il singolo sviluppa se stesso a contatto con la cultura e con la comunità umana nella quale è chiamato a svolgere un ruolo attivo e responsabile. Come scrive Alessandra Modugno in un saggio presente nel volume intitolato *Intelligenza della realtà e azione responsabile: il “fattore umano”* come meta-criterio: “le azioni che nutrono la comprensione di sé e che educano adolescenti e giovani a tale comprensione, che offrono riconoscimento e attenzione a tutte le dimensioni costitutive dell’umano sono espressione di uno stile di rapporto con le persone e insieme, forse indirettamente ma in modo effettivo e significativo, azioni che concorrono a preservare un contesto sociale e culturale all’altezza dell’umano,

pertanto atti di alto valore politico-civile, espressione di cittadinanza partecipativa. Le agenzie formative e tra queste quelle che per statuto hanno formalmente la missione di educare – la scuola, l’università – per le stesse ragioni della loro esistenza sono chiamate, mentre elaborano i progetti in cui intendono impegnarsi, a interrogarsi su quale visione della persona umana le ispira, su quale concezione ne trasmettono, su quali dimensioni ne stanno nutrendo” (Modugno, *infra*, p. 136).

In relazione al Diritto, Patroni Griffi fornisce un’indicazione generale e di metodo che facciamo nostra: “Quale norma, dunque, – si chiede – per l’intelligenza artificiale che tenga conto delle implicazioni bioetiche e bio-giuridiche di una tale tecnologia? Di certo, una norma per quanto possibile sovranazionale, in cui nel costituzionalismo multilivello fatto di Carte e Corti, l’Unione europea è chiamata ad assumere un ruolo regolativo importante. Una regolazione che, come sempre emerge nelle questioni bioetiche, non potrà che tradursi in ‘una disciplina giuridica duttile e flessibile, elastica e leggera’, ma che, al contempo, si preoccupi di delineare la cornice necessaria a garanzia dei diritti e interessi costituzionali coinvolti dal ricorso nei diversi campi all’intelligenza artificiale” – e prosegue – “Solo in tale prospettiva sarà infatti possibile costruire quella relazione tra Bioetica, Diritto e intelligenza artificiale, in modo che il ricorso a questa nuova, straordinaria tecnologia sia soltanto strumento di maggiore benessere per la vita dell’uomo, ma nella piena garanzia dei diritti e libertà fondamentali” (Patroni Griffi, *infra*, p. 29-30).

Ci piace, in conclusione, citare l’invito di Tommaso Edoardo Frosini che, di fronte allo spaesamento che l’intelligenza artificiale produce nell’uomo del terzo millennio, afferma: più che “tornare indietro [...], bisogna lavorare per il futuro”.